



**AUTOSCUOLA
FERRARI**

GAVIRATE (VA)
Via Maggioni, 19
Tel. 0332 743110

N. 12 - Dicembre 2005
PERIODICO DI COCQUIO TREVISAGO



Per dare "gusto, sapore e profumo" alla vita del paese



**AUTOSCUOLA
FERRARI**

GAVIRATE (VA)
Via Maggioni, 19
Tel. 0332 743110

Il paese e il tritacarne del globale

— DI ALBERTO PALAZZI —

Il paese ha rappresentato per la nostra gente qualcosa di straordinario; è stato grandioso nel "traghetare" i nostri nonni attraverso i secoli bui della fame e della miseria. Oggi però il paese, il "paese della tradizione", è finito. Dobbiamo prenderne atto: punto e basta.

E' venuto meno quello straordinario intreccio di rapporti socio-economici che l'ha sempre caratterizzato (l'ha fatto fuori il mercato), è venuta meno la tanto celebrata solidarietà (era soprattutto indotta dall'indigenza), è venuto meno il bisogno di socialità (la gente ha meno voglia d'incontrarsi).

Perfino l'attaccamento al territorio (le cosiddette "radici") si è affievolito e questo si spiega con il fatto che molti abitanti del paese provengono da luoghi lontani.

Ormai nel paese contemporaneo si affermano nuovi modi di vita, legati ad un diverso comportamento nell'ambito del sociale e ad un diverso rapporto con la natura.

Questo paesano "nuovo" sembra poi staccarsi sempre più da quel mondo rurale con il quale i suoi antenati hanno sempre intrattenuto rapporti privilegiati. Non solo ha abbandonato i campi, ma se il gallo del vicino di casa è un po' canterino, se il cane la fa dove non dovrebbe e se in fondo alla strada qualcuno brucia rami secchi, ahimè, subito brontola. E se il bimbo, con la palla in mano, non trova più un "quisipud" dove giocare, la ragione è che ormai c'è troppa gente di "proprioqua", urlati dalla finestra al primo rimbalzo della palla.

Significa che ormai, del paese tradizionale, ha smarrito anche la mentalità.

Punti fermi, per altro sacrosanti, restano altri valori: gli ampi spazi, il verde e la tranquillità.

E' ormai davvero il momento di ripensare ad un nuovo modello di paese alla luce dei grossi mutamenti che l'ultima parte del secolo ha indotto in tutti i campi. A tal proposito abbiamo da mettere sul piatto una piacevole novità: il nostro paesano "nuovo" è più colto e più ricco. Questo implica che sono mutati i suoi bisogni e se un tempo il paese si industriava ad istituire Società di Mutuo Soccorso o Cooperative di Consumo, badando in prevalenza alla sussistenza e alla sussidiarietà, ora aspira a cose diverse. Oggi questo paesano più colto e più ricco non chiede più al paese, come un tempo, vantaggi specificatamente economici, ma chiede "qualità della vita", cioè la possibilità di poter soggiornare in un luogo sempre più confortevole e godere di servizi sempre più confacenti.

Alcuni paesi, quelli che non si sono lasciati prendere dall'accanimento costruttivo di questi ultimi 40 anni, sono riusciti a conservare luoghi di soggiorno accoglienti (spesso recuperando l'antico), ma ormai nessun paese riesce au-



Tino Aime - Nevicata - acquaforte.

tonomamente a soddisfare le esigenze sempre crescenti sia per quanto concerne i servizi essenziali, sia per il sociale che per il culturale. Io credo che la grossa novità per il paese "nuovo", la novità che già lo sta caratterizzando e che lo caratterizzerà sempre più sarà "l'apertura". Tutti ricordano che il paese era una realtà completamente chiusa all'esterno e poteva permettersi di esserlo perché un tempo era in grado di provvedere a quasi tutti i suoi bisogni, che erano soprattutto bisogni di carattere socio-economico. Era talmente chiuso da potersi permettere rapporti poco simpatici perfino con il paese confinante; osserviamo nei documenti come paesi limitrofi fossero in perenne contrasto, per esempio

Segue a pag. 2

CHIARA e il paese

— DI LUIGI STADERA —

Se mai un luogo evoca un autore, Luino rinvia a Piero Chiara, nella vita e nei libri: sono noti l'attaccamento del narratore al paese e la parte che il paese ha avuto nella sua narrativa. Ne ho percorso le strade insieme a Piero e sono entrato con lui nei caffè dei suoi romanzi, avvertendo la sensazione - rispetto alla scrittura - di passare da una pietra grezza a una lavorata e poi incastonata: che è sempre la stessa, ma accende luci diverse. Chiara ne dà conferma in una nota a "Il piatto piange": Luino non deve essere cercata nelle carte geografiche, ma in quell'altra ideale geografia dove si trovano tutti i luoghi immaginari nei quali si svolge la favola della vita.

Se il processo è più o meno comune a tutti gli scrittori, in Chiara la nozione di "paese" ha implicanze

originali, che meritano di essere esplorate, anche perché approdano a temi di cui abbiamo più volte discusso. Rileggiamo la conclusione di "Il piatto piange": Di tutti quei giocatori, di tutta quella gioventù, non ci fu nessuno, tranne i morti, a cui riuscisse il sogno di evadere dal paese, di andare fuori in ogni senso, eppure di non perderlo, come non si può perdere la memoria dei primi anni di vita. I più lontani (...), al pari di quelli che sono vicini (...), sentono di non essersi liberati da una specie di peso o di intoppo che la vita del paese ha lasciato in loro. Non si sa se questo sia un bene o un male. Si sa soltanto che è un velo, oltre il quale potrebbe aprirsi la vera vita, se si potesse capire com'è la vera vita. Chiara, all'inizio del romanzo, aveva già accennato a chi nascendo si è trovato davanti l'acqua del lago e dietro le montagne, quasi a indicare che per uscire dal paese bisogna compiere una traversata o una salita, fare uno sforzo insomma senza sapere se ne valga la pena.

La morale e l'intoppo

Le due proposizioni, nelle quali il libro è racchiuso, configurano una sorta di morale, che non dà un tono "picaresco", ma drammatico, alle avventure di personaggi sospinti dalle ristrettezze dei

Segue a pag. 2

Il potere della consorteria

— DI AMERIGO GIORGETTI —

Si è spesso affermato che la comunità paesana è composta da una articolazione di famiglie, di diverso grado e importanza, solo all'interno delle quali il singolo individuo ha ragione di esistere. Ciò che qui conta non è l'individuo, come nella società dei diritti, ma il gruppo familiare, dove le scelte dei singoli spesso sono sacrificate in nome di interessi superiori. Il diritto dell'individuo alla felicità personale è posposto, agli interessi biecamente utilitari del gruppo familiare.

In questo tipo di approccio si è sempre data un po' per scontata la contrapposizione fra famiglia patriarcale e nucleare. La prima composta dalle varie famiglie dei figli sposati, tutte sottoposte al comando di un patriarca; la seconda formata da una sola coppia di coniugi con relativi figli. Va da sé che la prima è quella che pare prevalente nella comunità paesana del recente passato, la seconda è invece quella prevalente nella società industriale. O almeno lo era, dato che attualmente cresce in modo notevole la presenza di single e delle coppie di fatto. La crisi della famiglia nucleare non ha dato luogo a nuove strutture familiari, ma piuttosto alla disintegrazione del modello stesso.

L'esame accurato dei dati anagrafici del XVI-XVII secolo relativi ai nostri paesi ci costringe a rimettere in discussione la generalizzazione corrente. In questi documenti infatti possiamo notare che la famiglia a struttura patriarcale è sì presente, ma non è

Segue a pag. 3



Sant'Andrea, Via Dante - 1910 (Collezione Gavagna).

Segue: Il paese e il tritacarne del globale

fra Caldanesi e Cocquiesi erano sassate ad ogni occasione di incontro, fosse quest'occasione anche solo la Messa domenicale a Cocquio.

Il paese dovrà aprirsi sempre più sul territorio. La tendenza ad affacciarsi fuori dai confini del paese è già in atto; i nostri problemi troveranno soluzione in "Centri" che saranno sempre più attrezzati, sempre più specializzati, ma che non saranno necessariamente locati dentro il paese.

Questo orientamento è oggi già evidente nell'ambito commerciale e lo diventerà presto in molti altri ambiti. Gli Amministratori dovranno incominciare ad acquisire un'ottica aperta in tutti i campi, da quello attinente la gestione dei servizi a quello urbanistico, a quello sociale e a quello culturale. Anche per loro non è più tempo di cercare soluzioni in ambito strettamente locale, ma è tempo di mettere in rete le risorse e trovare soluzioni "globali". E' tempo di consorzi, di prospettive ad ampio raggio, di soluzioni a largo spettro.

Io credo che anche il Comune, come ente preposto all'amministrazione del territorio, vada ormai stretto, sia una realtà superata.

Il tritacarne del globale ha colpito pesante, è fuor di dubbio. Ha stravolto, ha messo in crisi, ha fatto fuori quella straordinaria forma consociativa che si chiamava paese.

Offre anche delle nuove potenzialità ma induce problemi nuovi: che ne sarà dell'identità dei nostri paesi? e la socialità? e con i collegamenti come la metteremo?

Del resto i tempi sono cambiati e grave errore sarebbe comunque quello di fossilizzarsi su idee vecchie e cercare di ostacolare un corso della storia che appare incontrastabile.



S. Andrea - Palazzo Maletti, 1900.

Segue: Chiara e il paese

luoghi e dei tempi (il ventennio fascista) su un terreno apparentemente fatuo e licenzioso. Del resto, in un altro passo, Chiara parla di uomini destinati a fare una decina di anni di guerra e a seminare le ossa per mezzo mondo; e il Camola, campione di dissolutezza, muore combattendo con i partigiani sul monte San Martino.

Al di là della "morale", c'è tuttavia nei brani citati un'idea di paese ambigua e complessa, che mi proverò a interpretare. L'ambiguità procede da una contrapposizione di fondo: l'amore per il paese e la voglia di uscirne, che è un'aspirazione ovvia in una gioventù costretta all'isolamento, ma che qui assume una valenza filosofico-esistenziale (un velo oltre il quale potrebbe aprirsi la vera vita). Lo stesso autore scioglie indirettamente il nodo, in un giudizio autobiografico (Per uno scrittore e specialmente per un narratore, la vita è quella che scrive, più di quella che vive) e in una lettera a Vittorio Sereni, riferendosi al lavoro letterario ("Dovrei essere felice perché ho trovato una strada, una vera liberazione"). Sicché l'intoppo è dentro di noi, non nel paese, tant'è vero che se ne può evadere proprio scrivendone (e dunque senza perderlo). E' anche significativo che Chiara paragoni il suo scrivere al dipingere di Bernardino Luini e alla sua istintiva rievocazione del paesaggio luinese.

L'amore del paese

L'amore di Chiara per Luino, come tutti i grandi amori, non è sentimento facile. Se scrisse: "Questo golfo che tiene tanta parte nel mio cuore e la cui pace penso di godere intera nei miei ultimi giorni", non mantenne il proposito, spiegando: Non vivo a Luino perché io amo molto questo mio paese... Come si dice che le donne amate non si dovrebbe sposarle, perché nella vita di ogni giorno perdono il loro fascino, così è per me Luino: non la debbo sposare, devo tenerla come un'amante. Meno scherzosamente, in "Con la faccia per terra" aveva sostenuto che è un errore ritornare sui posti della vita passata, perché si guasta il lavoro della memoria e si confondono le imma-

gini già chiare che il tempo ha composto.

E', a ben vedere, l'atteggiamento dello scrittore, che "rappresenta" il paese e quindi ne esce, ma non lo perde e anzi lo fissa in un quadro più vero della stessa realtà. Chiara tornava comunque a Luino appena poteva, in visite brevi che non la sminuivano con l'usura della quotidianità; così come a Luino e al lago ritornano i suoi personaggi alla fine di ogni avventura.

Il paese e la tradizione

Nel corso dell'analisi il "paese" ha finito per sovrapporsi alla "tradizione", per lo meno alla tradizione locale, non senza riflessi sul problema della "identità". Voglio dire che una lettura acritica delle ultime righe di "Il piatto piange" può dare l'impressione che il punto non sia la comunità, ma la rottura con il passato: la "vera vita" è oltre il "velo" del paese è un'identità motivata che non ha bisogno di radicarsi nella tradizione, ma di liberarsene.

Per altro, Chiara non è così netto e anzi attenua l'affermazione con molti dubbi: Non si sa se sia un bene

via rimane una discordanza tra il legame con la maniera di vivere degli antenati e la progettazione del nostro futuro: un'antinomia che va risolta.

Il rapporto con il passato è condicio sine qua non del presente (ed è la lezione della storia), la psicologia aggiunge che anche la personalità non si struttura senza una relazione (anzi, una immedesimazione) con la madre, con la figlia, con i luoghi. Non per rimettere in piedi il mondo degli avi, ma per costruire la nostra casa con i loro mattoni, come ha fatto Piero raccontando Luino. Soltanto nella vecchia terra si possono coltivare piante nuove; e chi nell'infanzia non ha affondato le radici in quell'*humus* è appunto uno sradicato (Chiara: non si può perdere la memoria dei primi anni di vita).

Identità e cultura

Va ancora detto che l'identità non è una condizione statica, ma dinamica: dopo il primo grado (dell'infanzia e della fanciullezza), si evolve e si amplia in un gioco di relazioni sociali e di acquisizioni culturali, che non annullano quel livello, ma ne fanno la base di un processo che continua per tutta la vita e che importa due passaggi: il confronto con le altre culture e la "universalizzazione" della propria. Emergono cioè principi e valori comuni a tutti gli uomini, sia pure nella diversità delle forme in cui si manifestano; e l'identità personale si scioglie in un fiume che scorre nell'alveo della tradizione.

E' infatti vero che per entrare nella cultura degli altri dobbiamo assimilare fino in fondo la nostra (può essere una definizione dell'identità), così come è vero che i "classici" non hanno limiti di spazio e di tempo. Chiara, se vogliamo, è un classico, nella misura in cui Luino non è più un piccolo borgo sul Lago Maggiore, ma un luogo che appartiene al mondo; tant'è che le sue "storie" sono state tradotte in quasi tutte le lingue. In altre parole e per rispondere all'accusa di "provincialismo", che gli inquilini della torre d'avorio ancora rovesciano su chi all'orticello chiuso ha preferito l'aperta campagna: il provincialismo non è nella provincia, ma in chi non sa uscirne senza perderla



Luino - 1930.

o un male, se ne valga la pena; se si potesse capire com'è la vera vita. Non solo, ma il suo amore per Luino, indubitabile nelle parole e nei fatti, conferma che la "liberazione" dal paese non va intesa alla lettera. E tutta-



PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE
SISTEMI DI AUTOMAZIONE E DOMOTICA
IMPIANTI ELETTRICI, ANTIFURTO, RIVELAZIONE INCENDI
PROTEZIONE DA SCARICHE ATMOSFERICHE

AIECI s.n.c. di Allera Angelo e Riccardo
Via Battaglia del San Martino, 47
21030 CUVEGLIO (Varese) -
Tel. 0332.650620 - Fax 0332.623686
E-mail: aiecidis@aieci1.191.it

RIVENDITORE
AUTORIZZATO E
PUNTO DI ASSISTENZA



Menta e Rosmarino

REG. N. 819 DEL 1 OTTOBRE 2001 PRESSO IL TRIBUNALE DI VARESE

Direttore Responsabile: Alberto Palazzi - Vice Direttore: Giuseppe Cassarà

Comitato operativo e redazionale:

Andrea Andreoli, Liliana Broglio (Tesoriere), Alessandro Brunella, Manuela Cassani, Nuccia Cassarà, Pietro Cavalieri, Luciana Ciglia, Stefano Del Vitto, Marco De Maddalena, Amerigo Giorgetti, Don Santino Laudi, Federica Lucchini, Giovanna Meloni (Segretaria), Miriam Menna, Enrico Minazzi, Ubaldo Minenza, Flavio Moneta, Luciana Ossola, Roberto Ravanelli, Luca Sangermani, Roberto Vegezzi, Giovanna Valvassori.

Hanno collaborato a questo numero:

Giambattista Aricocchi, Dino Azzalin, Bruno Bertagna, Francesco Biasoli, Gregorio Cerini, Marta Crugnola, Maria Grazia Ferraris, Silvia Magnani, Mauro Marchesotti, Romano Oldrini, Giorgio Sella, Luigi Stadera, Carlo Zanzi.

Prezioso l'apporto di Valeria Palazzi e Annibale Valvassori per l'elaborazione dei testi.

Impaginazione e stampa: Arti Grafiche Aricocchi - Caravate

STAMPATO SU CARTA DI ALTA QUALITÀ ECOLOGICA, TUTTA RICICLATA - TIRATURA N. 2600 COPIE